

COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA

Voce nell' impermanenza

Il punto di vista dello zero:
ascoltare la mente che blatera quando è posta di fronte allo zero

Andrea: Quando l'uomo s'approssima ad accettare che la propria mente venga sfatta, si consegna ad un evento e quando poi si piega a questo evento succede che in lui la sua mente si sfa nel suo protagonismo e non nelle sue scelte quotidiane. Proviamo allora ad esaminare che cosa succede nel momento in cui l'uomo, avvicinandosi al *salto* o al disfacimento della propria mente, scopre che non c'è più mente.

Quando un uomo, avendo però prima fatto tutto un percorso, arriva al punto da non desiderare più niente, da non avere in sé più alcuna pretesa e si avvicina al punto in cui niente più conta se non essere *nulla*, allora succede che in lui qualcosa si acquieta, che non è la pretesa di essere qualcuno e non è neppure la pretesa di voler arrivare ad un qualche punto, ma si acquieta l'esigenza di testimoniare a se stesso che sta facendo un percorso, e che lui è sul punto di attuare un momento di distruzione completa di se stesso. Perciò a quel punto si acquieta ogni esigenza di diventare altro se non ciò che è sempre stato, e cioè niente e poi niente, però, non la si può più chiamare esigenza, poiché emerge soltanto ciò che è sempre stato, che non è una sua pretesa e neanche una sua ansia di realizzare qualcosa, ma è soltanto la constatazione che sta capitando ciò di cui lui non è in alcun modo responsabile. Lui fa da spettatore a ciò che accade e che lo riconsegna laddove è sempre stato e da dove mai si è mosso nella sua più profonda natura.

Ma poiché c'è ancora traccia della sua mente, ecco che quell'uomo non può dire che non c'è nessuna attesa, ma che la sua attesa sta quasi per finire, benché una qualche attesa esista. Invece, quando arriva il momento del *salto*, lui non sa che è arrivato, ma constata soltanto che non c'è più una sua mente, e non può neanche dire che è arrivato quel momento perché a quel punto lui sa che anche prima era così e che c'era soltanto un velo che distingueva l'*io* dal *non-io*. E quindi lui riconosce che era sempre stato così e che perciò non è diventato *niente*, ma ha soltanto manifestato agli altri ciò che non era e che gli altri manifestano a lui ciò che non sono. Infatti, quando individuo arriva ad essere sorpreso ed afferrato da un moto della Coscienza che distrugge ogni traccia della sua mente, lui non è più l'uomo che distingue ciò che era prima da ciò che è diventato. Il distinguere e il paragonare appartiene a come voi concepite la vostra evoluzione, ma non è ciò che percepisce l'individuo che è stato colto dalla Coscienza e che è stato sradicato dal suo essere qualcosa. Egli si apre invece a non essere nulla e contemporaneamente a vivere la sua vita quotidiana come essere che è pur qualcosa, che però rappresenta soltanto un modo che utilizza la Coscienza per testimoniare che Ella continuamente fa sviluppare e crescere ciò che in realtà non si sviluppa e non cresce.

Quando l'uomo si consegna alla Coscienza, in lui tace la pretesa di distinguere ciò era prima e ciò che sarà dopo, e quindi non c'è più un *io* che può dire: "*Io ero così ed adesso sono diventato colà*". In lui muore questa pretesa su cui sorride, perché quando la Coscienza lo coglie e lo sradica dal proprio essere qualcuno lui non si riconosce altro che come vento della Coscienza, che assume una forma ma che potrebbe assumerne un'altra, poiché lui non conta e non ha importanza, essendo solo vento della Coscienza che va dove deve andare, che si lascia depositare dove la Coscienza lo deposita, che viene sollevato a seconda degli impulsi della Coscienza e che viene riconsegnato dalla Coscienza all'umanità per il solo fatto che l'umanità ha bisogno di qualcuno che testimoni ciò che l'umanità è nella sua essenzialità, ovverosia nulla e poi nulla, ovverosia tutto e poi tutto, ovverosia l'ineffabilità nello stare dove nulla è mai mutato.

Ma allora che interesse ha l'uomo in evoluzione a sforzarsi o a darsi da fare se la questione è soltanto l'essere afferrati dalla Coscienza e l'essere sradicati, da parte della Coscienza, dalla propria pretesa di voler essere qualcuno o qualcosa? Perché darsi da fare e perché adoperarsi? La Coscienza coglie quando vuole e non c'è quella relazione che voi ponete tra l'evolvere di un individuo e l'intervento della Coscienza che lo solleva e lo sradica. E ben so, in questo esprimermi, di rendere appetibili alla vostra

mente concetti che altrimenti sarebbero inesprimibili in termini duali, e che qui invece vengono colorati con la dualità. Ma dunque vi serve mutare, trasformarvi e diventare migliori se è soltanto questione di un evento che accade e che non vi appartiene, perché è soltanto opera della Coscienza, dentro cui siete ma che non vedete nella sua fondamentale essenza? Vi serve invece puntare lo sguardo su ciò che voi mai sareste, se non essendo radicalmente negati. E allora per voi vale veramente la pena di guardare alla Coscienza e guardare all'afflato dalla Coscienza che vi coglie e che vi sradica, mentre non vi serve continuare a dirvi quale passo successivo dobbiate ancora fare, poiché, più voi vi radicherete nei passi che dovete fare, meno coglierete la realtà profonda che è insita nella Coscienza e che è proprio la sua capacità di sollevarvi, sradicarvi e farvi giungere a ciò che scoprirete essere sempre stati.

Non vi serve a nulla evolvere, ma proprio a nulla, e per voi è solo un gratificarvi. E poiché la Coscienza non opera più di tanto, finché è presente l'*io* che ostacola la sua opera, allora lasciate che la Coscienza operi, staccandovi dai vostri passi e lasciando che l'unico passo sia operato dalla Coscienza. E consegnatevi alla Coscienza decidendo fin da ora che l'unico passo che conta è arrendervi: non c'è altro passo importante - se non questo - in quello che voi chiamate cammino evolutivo, e tutto il resto vi serve soltanto perché la vostra mente non si piega ancora a tale verità o soltanto finché non si sia ancora piegata. Ma la verità sostanziale è che nulla conta se non arrendersi, se non piegarsi, se non puntare lo sguardo unicamente sulla forza della Coscienza, sulla sua capacità di far sì che ogni cosa che a voi appare come duale venga travolta dall'impeto della Coscienza stessa che afferma: tu non sei, lui non è, niente è, neppure la Coscienza è, ma è anch'essa concetto che serve soltanto per portarti nell'ineffabilità dell'Assoluto laddove niente può dirsi.

La Coscienza può operare in voi lo sradicamento dal vostro essere voi, anche se voi non camminate e se non progredite, e lo può fare anche ora, in questo istante, basta consegnarsi in questo istante.

Soggetto: Voi non siete tutti d'accordo, ed allora io vi chiamo in campo, nel confronto con lo *zero*, per chiudervi dentro il *niente* e dentro la forza della Coscienza che porta ciascuno di voi a perdere se stesso. E non è importante per voi ciò che direte, ma è ciò che apprenderete di voi confrontandovi con lo *zero*.

Allora, perché tu dici a te stessa che è già sufficiente essere evoluti amando, riamando e riamando gli altri?

Partecipante (1): Non lo penso più.

Soggetto: E che cosa pensi, se non pensi che l'amore è il fondamento della Coscienza?

Partecipante (1): Certo, l'amore è alla base della Coscienza. Se la Coscienza parla, c'è il vero amore, cioè l'essere amore.

Soggetto: Quando la Coscienza parla, non c'è assolutamente niente, perché la Coscienza parla soltanto quando c'è *niente*. Che cos'è per te la Coscienza?

Partecipante (1): E' un concetto.

Soggetto: E a che ti serve?

Partecipante (1): Quando voi dite che noi seguiamo un impulso in cui non sono più io che faccio, penso che sia l'impulso della Coscienza.

Soggetto: Impulso? Coscienza? Tutti termini per dire che cosa?

Partecipante (1): Che la mia mente in quel momento non parla nel solito modo.

Soggetto: Però parla.

Partecipante (1): Non nel solito modo.

Soggetto: Non interessa se è il solito modo: parla e poi parla. Che cosa ti è necessario fare per uscire dalle strettoie della tua mente? Basta affermare che è la Coscienza che parla?

Partecipante (1): Basta accettare che la mia mente sia messa in crisi.

Soggetto: No, in scacco. E allora seguimi e vediamo se accetti di essere messa in scacco. Che cosa c'entra l'amore con la tua evoluzione?

Partecipante (1): Intanto, se arrivo ad essere niente, l'evoluzione è solo un concetto.

Soggetto: Ma tu parli di quel concetto, lo usi e lo esprimi.

Partecipante (1): Se la mia mente non parla, non sono più io protagonista.

Soggetto: Ma in questo momento la tua mente sta parlando e allora che cosa c'entra l'amore con l'evoluzione che tu affermi non appartenere più alla tua mente, ma che in realtà, lo sai benissimo, appartiene ancora alla tua mente?

Partecipante (1): Ma io ho sradicato il vecchio concetto che avevo sull'amore.

Soggetto: Dimmi che cosa c'entra l'amore con l'evoluzione, qualsiasi concetto tu abbia dell'amore.

Partecipante (1): L'amore è essere niente.

Soggetto: E quando sei niente, perché parli d'amore?

Partecipante (1): Allora taccio.

Soggetto: Ma io non ti lascio tacere. E quindi che cosa c'entra per la tua mente l'amore con l'evoluzione, oggi, in questo momento?

Partecipante (1): Intanto non è più solo amore, ma è amore e non-amore, cioè ho già unito i due concetti.

Soggetto: E quindi nel non-amore c'è l'evoluzione?

Partecipante (1): Ma sì che c'è.

Soggetto: E quindi, se ti radichi nel non-amore, ti evolvi?

Partecipante (1): No, non mi devo radicare, perché avete detto che sono solo dei momenti.

Soggetto: E quindi se ti radichi nell'amore e nel non-amore, ti evolvi?

Partecipante (1): Quanto più cerco di capire e tanto meno capisco.

Soggetto: Questa è la tua mente che parla, parla e parla! Ma, se tu imparassi a far tacere questa tua mente che non vuole mai arrendersi, forse capiresti. La tua mente non vuole arrendersi e, quando dici che si arrende, in realtà ciò che trionfa è il sentimento che occupa lo spazio che dovrebbe occupare la tua mente.

Partecipante (1): Allora non c'è evoluzione, secondo il punto in cui siamo arrivati.

Soggetto: La tua mente dice che c'è, e allora usa questa tua mente per distruggere il concetto di evoluzione.

Partecipante (1): Se non sono più io protagonista di questa trasformazione, non mi devo più trasformare.

Soggetto: E quindi l'amore e il non-amore non c'entrano più niente. Non sei tu, e quindi cosa c'entra l'evoluzione? Cosa c'entri tu? Cosa c'entra la tua mente?

Partecipante (1): Niente, e allora non c'entra neanche l'amore.

Soggetto: E allora di tutto quello che viene detto sull'amore cosa ne fai? Viva forse l'odio?

Partecipante (1): A questo punto io taccio.

Soggetto: Questa è la dimostrazione che la tua mente si ariccchia su se stessa. Vai avanti, e sperimenta il vuoto, sperimenta la resa.

Partecipante (1): Ma la sto sperimentando.

Soggetto: Non fino in fondo, vai avanti.

Partecipante (1): E quindi non c'è niente.

Soggetto: Non parliamo più d'amore, non parliamo neppure più di odio, non parliamo di evoluzione, non parliamo di te che ti trasformi, non parliamo di lui che si trasforma, non parliamo di niente. E allora come ne usciamo?

Partecipante (1): Dipende dal significato che do io a tutto questo.

Soggetto: Qual è il significato che rimane in te, se togli tutto questo?

Partecipante (1): Tutti questi concetti, tutto questo blaterare, io non ce la faccio più!

Soggetto: E ancora di più io ti faccio stare lì, perché questo è un tuo arricciarti, mentre hai bisogno di confrontarti con l'assurdo.

Partecipante (1): Ma mi confronto con l'assurdo, solo che ad un certo punto non è possibile continuare. Sono senza parole, non lo so.

Soggetto: Secondo te c'è un modo per uscire dal dilemma che, se parli, ti sottraggo ogni termine e se taci, ti costringo a parlare?

Partecipante (1): Io so solo che non so spiegare ciò che voi stessi dite che è indicibile, cioè l'avvicinarmi ad essere niente, dato che è un'esperienza soltanto da vivere. A questo punto non lo so.

Soggetto: No, c'è anche da parlarne per mettere in scacco la mente.

Partecipante (1): Ma io ne parlo.

Soggetto: No, solo parzialmente, mentre puoi andare più in là.

Partecipante (1): E allora non so andarci.

Soggetto: Sai andarci, purché non ti ostini a dirti che non ci riesci. Ed allora, se si toglie l'amore, l'odio e te come protagonista, che cosa è possibile dire ancora? Nulla, o ancora qualcosa?

Partecipante (1): Io non dico più niente. Sono nulla.

Soggetto: Non sei nulla, c'è soltanto la tua mente messa in scacco, e su questa base prova a fondare il ragionamento successivo. Che cosa fa la tua mente quando è messa in scacco?

Partecipante (1): Cerca di reagire.

Soggetto: E come reagisce?

Partecipante (1): Io mi ribello, però non mi ritiro.

Soggetto: E allora cosa fai? La ribellione si esprime in qualcosa.

Partecipante (1): Non mi ritiro perché sono curiosa.

Soggetto: E allora prova ad usare questa curiosità: spingiti più avanti. Quando la tua mente è messa in scacco, che cosa fa?

Partecipante (1): La mia mente cerca di svicolare, rifiutando tutti questi concetti.

Soggetto: E come fai a sperimentare la durezza dell'essere messa in scacco, se rifiuti tutti questi concetti che ti sembra siano inutili perché troppo aggrovigliati e non facendo altro che ripetere le solite frasi?

Partecipante (1): Ma io li ho accettati e li ho fraintesi.

Soggetto: Dico ora, non nel passato e non ciò che c'è stato! Usa ora la tua mente per dire cosa fa se messa in scacco.

Partecipante (1): L'ho detto, sono stanca di tutto questo blaterare di concetti.

Soggetto: Ma chi blatera? Chi sta affermando che tutti questi concetti sono blaterare?

Partecipante (1): La mia mente.

Soggetto: E perché lo sta affermando?

Partecipante (1): Perché li rifiuta.

Soggetto: E così sei sempre nel punto dal quale ti riesce difficile staccarti.

Perché mai noi ci ostiniamo e perché mai vogliamo continuare a tormentarvi in questo modo? Il riproporvi ragionamenti, astrazioni e modi di procedere della vostra mente, che sembrano assurdi, non è soltanto per mettere in scacco la vostra mente, ma è per preparare il terreno a qualcosa che verrà dopo, per togliervi ancora terreno sotto i piedi e per portarvi oltre. Ma se prima non vi facessimo sperimentare che cosa significa lo scacco per ciascuna delle vostre menti, poi ci troveremmo di fronte a delle reazioni ben più profonde, e però taciute, mentre è meglio per voi che escano, che vengano rappresentate, che ricevano corpo perché ci stiamo inoltrando in ragionamenti che non sono troppo facili né da accettare e né da concettualizzare.

E quindi vi provochiamo alla radice per farvi intendere che tutto quello che noi diciamo può essere certamente sconfessato. E ciò che conta non è la verità da noi proposta, o la vostra verità, ma è come la vostra mente si pone di fronte a ciò che noi diciamo e di fronte a ciò che essa stessa dice. E perciò, per arrivare a fare il passo successivo, noi vi testimoniamo che cosa fa la vostra mente di fronte al paradosso. E, se voi non diventate consapevoli di come reagisce la vostra mente al paradosso, non accettate neppure di sentirci affermare che ogni cosa che qui sta succedendo è semplicemente niente, per cui in voi passa e va, come non lo avessimo pronunciato. Invece qui non sta succedendo proprio niente e niente e voi non siete, però inteso in un senso più profondo, più radicale e più difficile da comprendere di quello che vi ho spiegato, perché implica il fatto che la vostra mente non si identifichi con le azioni che fate e con i pensieri che esprimete, ma accetti che ogni azione - o ogni pensiero - è un'onda che proviene da altro e non da voi. E questo per voi è facile ascoltarlo ma non accettarlo. E soltanto quando vi dimostrerò come la vostra mente si inalbera ogniqualvolta le nego la possibilità di essere se stessa, in quanto immedesimata nel proprio esistere, potrò procedere nell'insegnamento.

Che cos'è lo zero? Niente di significativo: è solo un trucco discorsivo, è un mezzo del discorso, è una struttura verbale per portarvi al confronto con lo zero - dove lo zero è sia più che meno - e quindi mi è possibile affermare o negare qualsiasi cosa voi diciate o qualsiasi altra cosa, e questo manda in tilt la vostra mente, però voi dite che questo è un puro esercizio di retorica, e vedrete poi cosa deriverà da

questa retorica. Ma alcuni di voi dubitano ancora che tutto questo possa servire, ed allora ve lo spiego in un modo più vicino a voi. Se siete qui perchè la vostra mente perda la presa, allora da parte di chi vi stimola in questo processo è solo possibile indurvi a dubitare di ciò che dice la vostra mente, negandovi in ciò che sostenete. E questo essere negati vi porta a domandarvi se sia importante ciò che dice la vostra mente oppure l'esistenza stessa della vostra mente, e cioè la sequenza logica del botta e risposta fra questa voce e voi, oppure il fatto che la vostra mente comunque pretende sempre di parlare e, se costretta a tacere non trovando una risposta logica, allora si inalbera nei modi più diversi: contesta, si ritrae, devia e cerca di uscire dallo scacco. E noi invece siamo qui per confinarla sempre più dentro lo scacco e per farvi intendere come ciò che conta non è per nulla ciò che dice la vostra mente – qualunque cosa dica - ma è il fatto che essa c'è sempre e non molla mai.

Se voi capite che cosa può voler dire per voi mollare nel confronto con lo *zero*, allora forse potremo strutturare il dialogo in un modo diverso. Che cosa rende possibile il confronto con lo *zero* che non sia sempre la testimonianza della vostra mente e la difesa della sua esistenza?

Partecipante (3): Non desiderare più niente.

Soggetto: Come ci si arriva? Qui stiamo facendo solo un esercizio logico senza uno scopo: non stiamo discutendo sulle condizioni necessarie per far sì che la Coscienza possa esprimersi così com'è.

Partecipante (2): Forse mollare, vedendo nello stesso tempo come la nostra mente non vuole mollare

Soggetto: Ma quando un individuo è consapevole che, nel parlare, sta solo cercando di riposizionarsi rispetto alla domanda o alla risposta che ha ricevuto per poter dire a se stesso che in fondo lui capisce, in fondo controlla, in fondo lui sa, in fondo può ancora aggiungere, quale possibile risposta può allora scaturire da chi ha ancora una mente, ma è consapevole, istante dopo istante, che tutto ciò che dice è fatto per difendere sé?

Partecipante (2): Io credo che, se la nostra mente riesce a vedere questo, va in tilt da sola.

Soggetto: No. Non è la vostra mente ad andare in tilt come capacità di rispondere ad un quesito, ma ci va solo la sequenza logica delle vostre risposte.

Partecipante (2): Però io sono convinta che, se riuscissi ad accorgermi che la mia mente si sta arrotolando su se stessa e che sta arroccandosi, davvero entrerei in tilt.

Soggetto: Non è vero. Tu puoi dare una qualsiasi risposta, però non è la risposta che conta, ma semplicemente il fatto che la tua mente parla, ed allora non c'è più l'esigenza di rispondere in modo coerente. Ma voi non vi arrischiare su questo perché pensate che sia l'assurdo dell'assurdo, ma proprio lì vi porterò: all'assurdo dell'assurdo. Voi infatti pensate che ciò che conta è il significato che voi date alle vostre parole, è la coerenza del discorso, è la capacità di rispondere alle domande, è la capacità di andare in profondità e di sviscerare ciò che non è stato sviscerato, mentre l'unica cosa che conta è essere consapevoli di ciò che dice la vostra mente per scoprirne dentro di voi tutti i meccanismi. Nel momento in cui vi impossessate di questa consapevolezza, incominciate a lasciar andare senza più avere la pretesa di rispondere correttamente. Rispondete in qualche modo, ma non vi importa, tanto è sempre la vostra mente, poiché la Coscienza si esprime quando c'è silenzio. Ed allora anche chi di voi pretende ancora di aver fatto una strada, qui si arena di fronte alla dialettica perché guarda al contenuto di ciò che dice e non al fatto molto più nascosto che c'è sempre la propria mente che guida tutto.

Ma se tu di fronte ad un fatto neghi il fatto per affermare che c'è soltanto la Coscienza, cosa potresti dire in proposito?

Partecipante (3): Che non c'è da negare il fatto, ma solo da guardarlo.

Soggetto: Ma nel guardarlo nulla si crea, ed allora perché guardi qualcosa?

Partecipante (3): Guardo i fatti che si dispiegano davanti.

Soggetto: Ma guardando il fatto niente si crea, ed allora perché lo guardi? E se invece si crea qualcosa, che cos'è questo qualcosa?

Partecipante (3): E' la vita che va avanti, però cambia il mio punto di vista e non mi identifico più con l'oggetto esterno e non c'è più un coinvolgimento.

Soggetto: E la tua mente dove va a finire? C'è o non c'è?

Partecipante (3): Non c'è.

Soggetto: Se c'è l'assenza della tua mente, per te ha senso osservare?

Partecipante (3): E' uno stare lì.

Soggetto: Stai lì, e che cosa fai? Non puoi più osservare, non puoi più pensare, non puoi più sentire, perché comunque il sentire implica un giudizio sul sentire, quindi non ti muovi e stai lì in attesa eterna di qualcosa che non sai.

Partecipante (3): No, vivo, cioè sento, osservo, parlo, però non mi identifico più con quello che faccio. Se non c'è più la mia mente, non fa niente.

Soggetto: E allora con chi ti identifichi?

Partecipante (3): Non ho più bisogno di identificarmi.

Soggetto: E allora perché parli? Tu parli perché la tua mente parla, parli perché stai ragionando sul dover essere della tua mente, che ti dice che se tu l'abolisci c'è qualcosa che comunque rimane e che si identifica con qualcos'altro. Se togli la tua mente, che cos'è questo qualcos'altro?

Partecipante (3): L'Assoluto.

Soggetto: Ma a quel punto non ti identifichi nell'Assoluto: non ci sei più, non parli più e, se parli, è soltanto per lasciare andare qualcosa che non deriva certo dalla tua mente. E perciò sarebbe inutile continuare il discorso, però noi continuiamo la provocazione dal punto di vista dello *zero*. Siamo arrivati al punto in cui tu sei di fronte alla possibilità di affermare che se togli la tua mente naufraghi nell'Assoluto e non ci sei più, mentre se usi la mente puoi anche osservare. E adesso la tua mente sta lavorando per poter dire qualcosa di sensato e per potersi dire: "*Visto? Io ci sono anche in questo dilemma assurdo*". Allora cosa scegli di questa duplice possibilità? E qui la tua mente s'arrovella e s'arrovella!

Partecipante (3): Scelgo il caso in cui mi identifico nella mia mente e osservo.

Soggetto: E così torniamo al punto di partenza.

Partecipante (3): Allora sono l'Assoluto.

Soggetto: A quel punto non serve più parlare. Ed allora quale altra possibilità hai? E qui la tua mente apparentemente tace, ma in realtà lavora, lavora per trovare una risposta quasi perfetta, oppure per brontolare: "*Ma dove mi conduce? Perché fa questi ragionamenti?*".

Partecipante (3): Io credo che un certo punto la mia mente diventi talmente furba nel far credere che non c'è, da trovare mille inganni.

Soggetto: Dimmene uno.

Partecipante (3): Far credere che lei è sempre più silenziosa.

Soggetto: Tu non sei più silenziosa in questo momento. Dammi una risposta rispetto alle due possibilità.

Partecipante (3): La mia mente cerca di arrampicarsi sui vetri.

Soggetto: Ma continua a scivolare.

Partecipante (3): Di fronte ad una verità simile si scivola.

Soggetto: Per sedersi dove?

Partecipante (3): Sul fatto che comunque cerca di arricciarsi e cerca sempre di essere protagonista.

Soggetto: E in questo momento è sciocca.

Partecipante (3): Sì, è la sua natura.

Soggetto: L'essere sciocca non è nella natura della mente: la natura della mente è essere mente.

Partecipante (3): Allora io sono sciocca: io sono la mia mente.

Soggetto: Tu non sei la tua mente: la tua mente è solo un concetto e quindi tu non sei.

Partecipante (3): Ma nel momento in cui io mi identifico con la mia mente...

Soggetto: Sei sciocca e, più parli in questo modo, più dico che sei sciocca. Ma tu non sei. E quindi io posso dirlo e non offendo nessuno. Ora poniamo termine anche a questo esempio.